

| **Ricordo** | L'incontro a Rapallo fra l'autrice di «Il mare non bagna Napoli» e una giovane studentessa che ne conquistò il cuore

# Un'Ortese inedita che ci interroga

**Pasquale Lubrano**

Ci sono libri che come piccole meteore portano luce nell'esistenza degli uomini, oppressa spesso dal buio. E' questa l'esperienza che si vive leggendo il volume «Ortese segreta» di Adelia Battista (Edizioni Minimum fax). Ma, prima ancora che dalla lettura, si è colpiti dalla copertina, dove appare la Ortese che continua a guardarci (e a interrogarci) dietro la sua "lente scura"; ma anche dal titolo che rimanda ad un'intima convinzione: nella profondità di sguardo e di parola della Ortese si cela un segreto mai pienamente svelato. E, per una via misteriosa, si intuisce che questo libro rappresenta qualcosa di nuovo sulla grande scrittrice.

Aprire il libro e divorarlo è la conseguenza logica dopo questo primo approccio. E mano a mano che si va avanti nella lettura, dietro la cifra tenera ed essenziale della Battista, ci si accorge di partecipare ad un'esperienza tra le più straordinarie che possano capitare ad un essere umano: incontrare un'artista di purezza assoluta, percepirne l'abisso dell'anima, e navigare spaesato in tale abisso per risalirne poi completamente mutati. Sì, Adelia Battista, trattenendo e dosando l'intima commozione per un'avventura intellettuale inusuale e ardita, lascia trasparire in ogni pagina del suo libro l'oceano di sensibilità della Ortese che inonda, come una visione, l'animo degli uomini di ogni tempo.

Anna Maria Ortese era una visionaria e la sua letteratura così ricca di moti interiori, di sogni, di fantastiche pulsioni non trovò comprensione immediata nel panorama spesso asfittico della cultura italiana degli anni Trenta e Quaranta. La sua trasparenza e

l'onestà intellettuale che la contrassegnavano, poco incline alle mode e alle ostentazioni, risultò spesso incomprensibile ai più, come pure incomprensibile risultò più tardi quel suo dolore vivo e sanguinante, narrato senza infingimenti, ne «Il silenzio della ragione» della famosa raccolta «Il mare non bagna Napoli».

Adelia Battista, cosciente che la Ortese non aveva mai avuto timore ad esprimere con chiarezza il proprio pensiero, che non aveva mai accettato compromessi, sottomissioni, adulazioni disoneste, o proclami di bandiera, pagando per questo un prezzo altissimo, quale testimone di tanta grandezza, sente il dovere di rivivere e raccontare l'esperienza vissuta con la

Ortese.

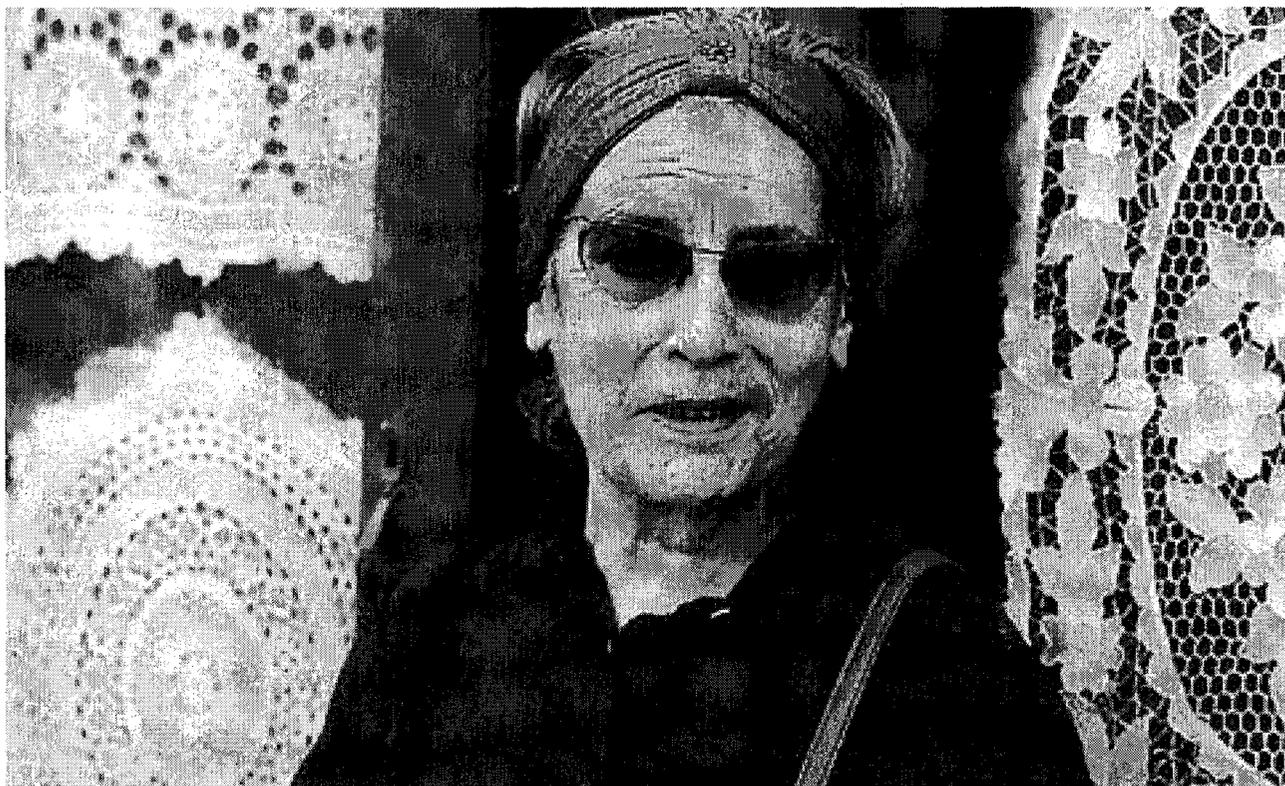
Aveva già scritto sulla scrittrice, anzi si era laureata con una tesi su di lei, e grazie a quella tesi era nato un rapporto epistolare intenso e ricco; ma per dare risposta ad una domanda interiore che le si affacciava continuamente volle mettersi in viaggio per Rapallo dove la scrittrice viveva con una sorella. Un viaggio quindi dettato solo dall'urgenza dell'anima, vissuto con pudore, tanto che, giunta presso l'abitazione in via Mameli 17, non osò bussare alla porta della scrittrice, lasciando alle circostanze e alla casualità la possibilità di incontrarla.

«La strada quella mattina era soleggiata e molto frequentata. Entrai in un bar proprio di fronte

alla sua abitazione, mi sedetti a un tavolino vicino a una vetrata da cui potevo scorgere i passanti. Chiesi un caffè al cameriere. Si avvicinava mezzogiorno, tra poche ore sarei dovuta rientrare a Genova. Persone di ogni età passeggiavano sul marciapiede e a un tratto vidi avanzare a piccoli passi

una signora minuta che procedeva guardando la strada davanti a sé. Con una mano tirava un carrello di stoffa. Portava una gonna grigia, una camicia di seta blu e aveva una fascia tra i capelli. Era Anna Maria Ortese che rientrava dalla spesa. La vedevo avanzare con i giornali sotto al braccio. Abbandonai il bar quasi di corsa e attraversai la strada. Mi avvicinai per salutarla: «Buongiorno» dissi, «sono Adelia». I miei occhi esprimevano gioia un po' trattenuta per il fortunato incontro. La Ortese sobbalzò. Arrestò il carrello. Mi fissò... Con una voce quasi severa mi disse: «Perché è venuta? Non erano sufficienti le lettere tra di noi? Non doveva venire!». Ci fu silenzio. Io feci un passo indietro e rimasi immobile. Nessuna di noi parlò per qualche attimo. Fu forse questo silenzio, simile a una grande paura, a mutare il suo animo disponendolo come a una tregua dopo un affronto. Con una voce un po' tremante aggiunse: «Da dove viene, Adelia?», e senza aspettare una risposta si fece strada tra me e il carrello della spesa. «Venga qui», disse, aprendo le braccia verso di me, «si faccia dare un bacio».

Così la Ortese per la Battista: mite e impulsiva, tremante e sicura, disperata e felice, severa e accogliente, in un libro che le sgorga dall'anima come un canto d'amore, generoso e trepidante, per una donna che tra le tante strade che le si offrivano, aveva scelto la più difficile e la più umana: donare la bellezza dell'«essere» attraverso la propria anima. Ma soprattutto un libro felice, perché nato da quell'amore che sa prolungarsi oltre la morte, testimonianza viva di quella verità inseguita senza posa, e confidata un giorno da Anna Maria Ortese al suo caro amico Dario Bellezza: «Essere è cosa che non finisce».



Anna Maria Ortese (1914-1998), una delle grandi scrittrici del Novecento



**Adelia Battista racconta**  
in un piccolo, straordinario  
libro l'esperienza vissuta  
con la grande scrittrice

